

b a r i n a a l b e r t o



**L'URTO DELLA SENSIBILITA'**

**ALBERTO BARINA**  
**L'urto della sensibilità**

## Prefazione

Il poeta, modello di viaggiatore continuo, strenuo ed apposto: è un esploratore che perquisisce i confini del mondo, scrivendo uni-versi; è un temerario che s'inoltra in terre "cangianti", inospitali come il miraggio e feroci a tal punto, che in esse ogni cosa perde l'aspetto reale (o, per l'esattezza, consueto), mentre le certezze quotidiane cessano di avere contorni precisi: tanto che si rovesciano in nuove prospettive, rivelando che persino la luce può essere a volte, o quasi sempre, un gioco di ombre (ed il buio, addirittura un riflesso). Non desidera il sollievo dell'amore. Al contrario il poeta singhiozza ardente per ottenere il rifiuto della società (non acqua o riparo – invoca Alberto Barina ne *Il nomade* – non carezze indulgenti, ma flagellazioni perentorie, pietre inappellabili, ferite categoriche, umilianti) e ricevere odio anche da se stesso: solo così, infatti, gli riuscirà di (re)spingersi alla ricerca di concetti inediti, che sappiano ritrarre i volti contraddittori delle verità dimenticate o mostrare i lineamenti "carsici" e nascosti di quelle più in voga, popolari ed accettate.

«Mi prefiggo di scoprire e raccontare l'altro lato dell'esistenza, nella prossima silloge», mi aveva garantito Barina in una mail. E per tener fede alla promessa, ora usa giustamente – e con scrupolosa, onesta coerenza – l'altro lato della poesia, dunque la prosa. Di conseguenza arriva a costruire un intreccio di frasi che imitano con maestria l'andamento e i ritmi casuali della lingua parlata; poi in questo sostrato di toni colloquiali, innerva pensieri che ragionano serrati, compatti e "a tappeto" sulle peculiarità della vita, ridottasi ultimamente – per colpa innegabile della ci-viltà umana – a semplice e subdolo pretesto per azzannarsi a vicenda tra simili o fratelli, lanciandosi a frotte insulti gratuiti e, quindi, compiaciuti (se non istituzionali e in carta bollata, perché nati magari – d'impeto, di schianto – dal lazzo becero di un ministro). Però ecco: all'improvviso, lasciando trasparire ad arte l'impeccabile perizia lirica che senza sosta li sottende e li struttura, i componimenti di Barina a tratti raggiungono apici di musicalità estrema, afflitta, tormentata, enfatizzando con singolare efficacia drammatica quanto l'idea standardizzata che di norma si ha della bellezza, sia angusta o meschina, e drasticamente incapace di riassumere in sé, per esaltarle a dovere, le meraviglie (quelle autentiche) che impreziosiscono il succedersi dei minuti, dei giorni, degli anni. Mi riferisco ad incantesimi palesi ed obliati, il cui splendore acuto è oggi invisibile agli occhi atrofici della gente, involutasi da troppo allo stato di razza decaduta, di specie "fatiscente", irreggimentata al gran completo nei meccanismi del sistema attuale, che bada esclusivamente a materia e denaro; mi riferisco, prendendo vuoi l'abbrivio vuoi l'esempio da Barina, a prodigi dal fascino penetrante e misconosciuto, a malie soavi come "un canneto di rose/ orchestrato dal vento,/ l'architettura di un'eco/ che si dirama in una cattedrale,/ la penombra nei templi,/ il soffio della neve/ che rallenta una città [...]/ [...] una pagina ingiallita,/ il denudarsi delle stelle/ dopo la notte [...]"; insomma: delicate, diafane, quiete magie differenti sul serio dallo spettacolo angoscioso del presente e di storture micidiali, spesso zelanti nel condannare alla pervicacia del dolore l'infelice di turno, che s'arrende inerme alla resa e inane si rassegna a condividere il tempo che gli rimane con sogni esili (ergo esuli), tarpati dal fallimento, dalla delusione, da un destino che non cresce e non si compie, dal ricordo ossessivo di ciò che non è stato... né mai sarà. In sintesi, dalla sconfitta. E l'unico rimedio in grado di lenirla, ossia di ovviare al mondo che l'ha causata (guidandolo al riscatto, alla redenzione, a rifondarsi), è il titolo dell'opera che sto commentando. Ho ragione? Mi convinco di sì, quando considero che la sensibilità – tesoro inestimabile che il poeta, per donarlo prontamente agli individui (pochi, ahimè) ansiosi d'arricchirsi, acquisisce e impara durante i propri martiri e pellegrinaggi sanguinanti – è una terapia d'urto che imprime all'anima scossoni o traumi per educarla al risveglio e alle strade migliori da imboccare. Il dubbio è: l'umanità, presto o tardi, troverà nel suo intimo la forza di "accoglierle"? Sceglierà o no di percorrerne interamente il benefico tracciato?.

Pietro Pancamo

...Voglio piangere perché ne ho voglia,  
come piangono i bambini dell'ultimo banco,  
perché io non sono un uomo, né un poeta, né una foglia,  
ma un polso ferito che scandaglia le cose dall'altro lato.

[F.G. LORCA "Poesia doppia del Lago Eden"]

## L'altro lato

Hai mai visto  
il sole proiettare ombre,  
una lacrima risalire agli occhi,  
un frutto ricadere sui rami.

E' solo l'altro lato delle cose  
che non si vedono,  
non si sentono.

Hai mai conosciuto  
una parola pronunciata al contrario  
mantenere un senso,  
l'alba abbandonarsi al tramonto,  
la luce cangiante del buio,  
i poeti che rivoltano il mondo.

Hai mai cercato  
il senso di giustizia nei sogni.  
Ti sei mai dato  
in pasto ai leoni.

E' solo l'altro lato delle cose  
che non si studiano,  
non si apprezzano,  
non si desiderano.

## Il nomade

Sarò nomade,  
come la parola amore  
che erra sulla tua bocca,  
ed arida chiede  
sabbia e vento da viaggio,  
labbra spezzate dal tempo.

E' che per un istante  
o quasi per sempre,  
non desidero essere nei tuoi pensieri,  
come fossi  
somma di luce  
inghiottita nel vuoto.

Sono colui al quale non daresti  
acqua o riparo,  
ma offriresti le pietre,  
e di un libro  
le pagine strappate.

Non tenere il segno al cuore  
ma usalo come bersaglio  
affinché trafitto,  
io non possa più dubitare  
del mio sangue senza dimora.

## La poesia non serve a niente

La poesia non serve a niente  
mi ricorda mio padre,  
come una cantilena alchemica  
che mi percuote  
ed attraversa il tempo.

E allora barricami la bocca;  
sto al tuo gioco  
nudo,  
se ti ferisce  
l'urto della sensibilità.

Strappami,  
se sono l'erba che ogni giorno infesta il giardino.  
Prova a prendermi,  
a spezzarmi la corsa,  
se non cresco  
ad immagine e somiglianza.

La poesia non serve a niente,  
non torna nessuno  
è solo l'elenco infinito delle cose  
che non cambiano.

Lasciami andare ad una,  
a cento guerre  
disarmato;  
io bacio il rovescio della medaglia  
e non ti nascondo l'orgoglio  
di una parola che arde di suono,  
che è carne sottratta  
forse al sangue  
e alla pazienza delle nuvole.

La poesia non serve a niente,  
insiste come il tuono  
che flagella i vetri,  
come il richiamo dei lupi,  
tutto perché  
non è eucaristia di denaro.

La poesia non...  
forse nemmeno la poesia lo sa  
che non sono il solo  
ad addormentarmi sotto un raggio di sole,  
per intiepidire  
il mio esile sogno.

## La bellezza non regge

La bellezza non regge  
i fiori sugli steli,  
il pudore di una primavera,  
la pioggia che si finge  
madreperla sui vetri.

La bellezza non regge  
il disubbidire dei colori  
lasciati nelle mani dei bambini,  
un canneto di rose  
orchestrato dal vento,  
l'architettura di un'eco  
che si dirama in una cattedrale,  
la penombra nei templi,  
il soffio della neve  
che rallenta una città.

La bellezza non regge  
una pagina ingiallita,  
il denudarsi delle stelle  
dopo la notte,  
le luci che giungono  
esili e distanti  
così arroccate al tempo  
e alla vita,  
quel gridare terra  
che è negli occhi in cammino dei popoli.

La bellezza non regge  
troppe cose,  
che non sappiamo più cogliere,  
che non vogliamo più sentire  
e capire.



## Breve risveglio kafkiano moderno (ovvero quando la parola trasforma ed offende)

Come in un kafkiano risveglio  
mi ritrovo all'improvviso  
nominato "bamboccione",  
trasformato, acrilico ed ovale,  
simile ad una bambola gonfiabile  
parassita pure dello stato,  
quasi un transessuale tacciato  
di poca buona volontà,  
il frutto erotico  
di questa democrazia  
che istruisce col diritto all'insulto.

Sono scarafaggio da cucina  
offeso dall'insetticida delle vostre parole  
che più non si pensano,  
non si misurano,  
non orientano,  
regalano un alcunché di futuro,  
e pare si prostituiscono  
sulla bocca del... "politicione",  
o politicante,  
o replicante di turno.

## Nel giorno della morte di Alda Merini (1 Novembre 2009)

Sul ramo imperfetto della vita  
oggi, un'allodola  
non ha risvegliato l'alba  
ed ha spezzato il suo in-canto.

Come l'ape  
che non torna in tempo  
per il miele,  
e non porta  
il polline dei suoi viaggi,  
così  
la poesia rimane scalza,  
e non ha più sabbia  
che attraversi clessidre.

Ora sei assolta,  
dinanzi al tribunale  
porti in grembo l'amore  
difeso con le unghie delle parole.  
Ti hanno chiamato ortica  
affinché anche alle mani  
fosse negato il diritto di pensare,  
perché, come scrivevi,  
"un pazzo" -  
o forse un poeta -  
"non deve amare nessuno".

## C'è chi non deve vincere

Tutto perché  
forse nemmeno più le parole  
tollerano  
una debolezza,  
una mancanza,  
l'innocenza,  
tutto quell'amore  
che neanche il tempo sa spostare,

Tutto perché non c'è spazio  
per le occasioni mancate,  
per la storia che non conosciamo  
e che nessuno ci racconta,  
per quel mio essere fuori posto  
comunque e sempre.

Tutto perché un sorriso  
non è allenato a divenire risata,  
e non c'è pace  
che non conosca il segno di Caino.

Tutto perché  
siamo seduti davanti al tempo  
di un pensiero che non cresce,  
di un sogno messo a tacere,  
di un desiderio chiuso nella solitudine.  
di una paura che non conosce il coraggio,  
di un destino che non si compie.

Tutto perché  
forse c'è chi non deve vincere.

## Il segno e la pausa

Soffiavo ad intiepidire il caffè,  
mentre il tramonto  
s'impossessava della stanza.  
Oggi il gatto non fa le fusa  
e non ricordo  
come si dice "buongiorno" in inglese.

La vita  
spesso non accenna ai particolari  
li salta,  
quel ticchettio di un codice morse  
trasmesso all'altro capo del mondo.

Potrei essere  
la linea o il punto,  
oppure lo spazio,  
il segno e la sua pausa

Un'incertezza  
sarebbe d'obbligo.

## Il mio libro di poesie

Certo,  
che lo immagino il mio libro di poesie  
scritto da un pensiero sgrammaticato  
e analfabeta,  
che sgretoli e riduca all'osso le metafore,  
costellato da errori di stampa,  
che ingiallisca in un secondo,  
impreziosito qua e là  
da pagine incollate,  
che faccia starnutire o ridere,  
rinnegato dal suo editore  
e che lo stesso ne confessi  
le bozze e i difetti  
alla prima occasione.

Certo,  
che lo immagino il mio libro di poesie  
a tiratura per il macero,  
che vinca il premio "polvere"  
per l'invenduto,  
che stia zoppo sugli scaffali  
di qualsiasi libreria,  
che non valga il prezzo,  
che custodisca le impronte di chi lo sfoglia  
e nauseato poi lo ripone,  
che per sbaglio scivoli dalle mani  
e cada nelle pozzanghere,  
che venga abbandonato sui sedili del tram  
così da godersi un viaggio  
senza il disturbo del biglietto.

Ma grazie al cielo  
il mio libro di poesie  
non esiste.

## Lezioni di ironia

Vorrei comunicare con Dio  
ma gli operatori  
sono tra l'occupato e l'assente.  
Vorrei un premio nobel per il senno di poi.

La terra, ci dicono,  
sta andando verso il disastro,  
peccato!  
perché sembrava un pianeta così competitivo;  
che forse basterebbe ridistribuire la ricchezza,  
ma iniziare dalla miseria  
sembra oggi  
molto più pratico, necessario ed urgente.

Prendo lezioni di ironia  
fiammifero strofinato contro le tenebre,  
parole che rimbalzano  
in un salto carpiato  
nell'altro lato di me.

E i giornali allungano la crisi  
investendo sugli anni,  
avremmo così  
l'unica erezione di stabilità.

Anche la ricerca compie passi in avanti  
si sta infatti cercando di capire  
che malattie desidera avere la gente,  
che tutti abbiamo diritto  
ad un po' di felicità  
Sì!

Ma la speranza a chi la togliamo?

E in tutto questo  
non vorrei aver commesso  
persino l'imprudenza  
di essere nato uomo.

Prendo lezioni di ironia  
rattoppo su di un abito da sera,  
parole che sfamano  
la magra consolazione  
dell'altro lato di me.

L'URTO DELLA SENSIBILITA'  
è stato interamente scritto, pensato e prodotto da **ALBERTO BARINA**.

Prefazione:  
**PIETRO PANCAMO**  
pietro.pancamo@alice.it

Immagine di copertina:  
Opera di **ERNESTO ROMANO** ©  
"PALPITATIO"\* – Fotografia digitale  
<http://www.ernestoromano.com>

**Anno 2010.**

<http://www.albertobarina.it>  
segreteria@albertobarina.it

Un grazie per l'amichevole, preziosa collaborazione a Pietro Pancamo e ad Ernesto Romano.

\*Note sull'opera: l'energia della vita sprigionata da un fiore di "Anthurium Andreanum" all'interno della cassa toracica. Il palpitare della vita diffonde la propria energia: attraverso la cruda lastra monocromatica il colore rosso associato alla vita si unisce in maniera indissolubile con la figura in bianco e nero generando una visione positiva della lastra.

La vita che nasce dal fiore di anthurium è la vita che la natura ci ha dato e che in ogni momento può toglierci. La radiografia è un memento mori ma nonostante tutto il cuore pulsante che fiorisce dentro di lei è un inno alla vita umana nel mondo che la circonda in perfetta simbiosi con gli elementi naturali che rimandano uno con l'altro a forme primordiali e significati primari. Il cuore simboleggiato dal fiore di anthurium ne è un esempio.

